

SULLA
CONQUISTA GARIBALDINA

DI MILAZZO (20 LUGLIO 1860)

NOTE E SCHIARIMENTI

DEL

COMMENDATORE STEFANO ZIRILLI

AL

MANUALE DI STORIA CONTEMPORANEA

DI G. WEBER

edizione di trecento copie numerate
Num.



PALERMO

UFF. III. DIRETTO DA G. B. GAUDIANO
Via Celso, N. 35

1882

SULLA
CONQUISTA GARIBALDINA

DI MILAZZO (20 LUGLIO 1860)

NOTE E SCHIARIMENTI

DEL

COMMENDATORE STEFANO ZIRILLI

AL

MANUALE DI STORIA CONTEMPORANEA

DI G. WEBER

edizione di trecento copie numerate

Num.

PALERMO

UFF. TIP. DIRETTO DA G. B. GAUDIANO

Via Celso, N. 35

1882

R A G I O N I

DELLA PRESENTE PUBBLICAZIONE

Per accidente veduto giorni sono sul tavolo di un amico un grosso volume intitolato *Manuale di Storia contemporanea (1815-1870)* di *Giorgio Weber*, tradotto sulla 16ª edizione tedesca ed ampliato da Marco Antonio Canini ecc. in 8° grande, Milano 1878, (Fratelli Treves); ed apertolo a caso alla pag. 587, trovo il § 251 intestato, *Milazzo Caduta dei Borboni*.

Come è naturale curiosità spinse me, Milazzese e testimone oculare di quei fatti ed in qualche modo partecipante ai medesimi, a leggere quel poco che qui trascrivo.

Dalla quale lettura è surto il debito mio di rilevare le molte inesattezze che in quel breve periodo si incontrano; onde i posteri non tengano per storia delle informazioni men che esatte o totalmente sognate che

han potuto esser comunicate all'autore o al traduttore, si perchè questi nel titolo annunzia di avere ampliato il lavoro del primo, e si perchè nell'Avvertenza degli Editori è detto che l'opera non è semplicemente tradotta, ma veramente italianizzata.

E se, comunque provvengano le inesattezze, son sempre nocive alla verità storica, pure quella esplicita dichiarazione dei diligenti Editori Milanesi potendo indurre nel lettore la ferma credenza di inappuntabile veridicità ed esattezza, almeno nella parte del Manuale relativa all'Italia, cresce in me l'obbligo di aggiungere le seguenti annotazioni e rettificazioni, alle quali mi accingo nella ferma fiducia che né l'autore né il traduttore abbiano ad adontarsene, perochè, egregi entrambi, avranno lo stesso culto che ho io per la verità storica.

Reputo anzi che dovrebbero desiderarle per ammetterle nelle ulteriori edizioni, onde l'opera acquisti preggio maggiore di veridicità e di esattezza, facendo conoscere o rischiarando dei fatti non ancor ben noti di quel piccolo eppur grandemente importante episodio delle guerre Italiane, svoltosi in Milazzo, che dette l'ultimo crollo alla dominazione Borbonica nei due Regni di Sicilia e di Napoli.

Nulla posso dire e nulla dirò del resto dell'Opera perchè non ho potuto leggerla, dovendola il mio amico restituire a giorni contati. Me la procurerò e forse, avendo lena per leggerla ed occasioni di altre osservazioni o rettifiche, le aggiungerò.

Ecco intanto il citato paragrafo con le mie annotazioni.

Pag. 587 — § 251 — *Milazzo, Caduta dei Borboni.*

« Appena liberata Palermo, erasi recato in Sicilia il La Farina d'accordo con Cavour, per indurre Garibaldi a convocare immediatamente un'Assemblea e far proclamare l'annessione dell'Isola alla monarchia di Vittorio Emanuele. Garibaldi rifiutò il suo consenso, dicendo che trattavasi innanzi a tutto di fare armi e di compiere la liberazione dell'isola e far cadere i Borboni di Napoli, e che perciò voleva serbare le facoltà dittatorie. La Farina, che forse era destinato a tenere il supremo potere nell'isola invece di Garibaldi, o allato ad esso, non potendo vincere la ferma volontà del dittatore, nè soppiantare il Crispi ed altri che tenevano il potere, ambizioso ed appassionatissimo com'era, ne prese tale un rovello che mai il maggiore; cominciò a raccogliere intorno a se i malcontenti e a scrivere a Cavour lettere di fuoco contro i Garibaldini più autorevoli, contro Garibaldi stesso. Il Ministero siciliano si scompose e se ne formò un altro di cittadini onorandi, ma di poca autorità; e Crispi tuttavia primeggiava qual Segretario particolare del Dittatore. La Farina per ordine del gabinetto del Dittatore fu sostenuto ed espulso dall'Isola, e per maggiore strazio, in compagnia di un còrso, spione e sicario, il quale aveva servito tutti i partiti e li aveva traditi tutti in Francia e in Italia. Onde crebbe il rovello del La Farina, che dell'onta fattagli non si diè mai pace, nè mai rifini di far tutto il possibile per vendicarsene. Cavour non si guastò per questo con Garibaldi; anzi, consentendo al suo desiderio, inviò in Sicilia Agostino Depretis, che fu nominato Prodittatore [a] Crispi fu per qualche tempo al campo, al lato del Dittatore qual Ministro senza por-

tafoglio ; poi col Depretis a Palermo come Ministro dell'Interno: contrassegnò come tale il decreto con cui si promulgava in Sicilia lo *Statuto Piemontese* (1).

Le file dei Garibaldini s'erano ingrossate per nuove schiere condotte in Sicilia da Medici, da Genova erano pur venute armi, munizioni e attrezzi. Il Dittatore con 5000 uomini mosse da Palermo verso Messina: partito l'esercito (2) in tre brigate, condotte per diverse vie, da Medici, da Bixio e da Tùrr ungherese e poscia da Eberhadts pure ungherese. La più forte brigata, quella di Medici di tremila uomini circa, cioè due mila legionari e il resto guardie nazionali e volontari siciliani; passando per Termini aveva occupato Barcellona, presso Meri, assalita da forze maggiori, aveva indietreggiato (3). Raccolti circa mille volontari di fresco arrivati da Genova e alcuni pochi cavalieri, Garibaldi mosse per mare in aiuto del Medici e sbarcò a Patti. Intanto s'erano i Borbonici, comandati da Bosco, gagliardamente afforzati a Milazzo, adoperando soprattutto a tenersi in comunicazione con Messina (4). Erano partiti i Garibaldini in due colonne, l'una condotta da Malenchini, l'altra da Simonetta. Medici comandava la riserva (5).

« Un Corpo di cacciatori e volontari Siciliani doveva impedire che i Borbonici ricevessero soccorsi da Messina. Lo scopo di Garibaldi era di snidare i Regii da Milazzo, interrompere le comunicazioni con Messina (6).

« Se non che la prima colonna (leggi l'ala dritta Garibaldina) fu sgominata dalle grosse artiglierie (7) e

dalla cavalleria dei Borbonici. Garibaldi coi pochi cavalieri o guide e coi carabinieri genovesi che aveva seco urtò lo squadrone napoletano e lo contenne tanto da dar tempo ai suoi di riordinarsi. Corse in questo scontro gravissimo pericolo, e fu salvato dal Missori valorosissimo capitano delle guide. Tornò alla riscossa il Malenchini (8) e si rinfrescò il combattimento, piegando i regii, mentre il Medici, spingendosi innanzi colle artiglierie (9) intercettava loro le strade di Messina, e la schiera dei volontari siciliani respingeva un distaccamento di Borbonici che venivano da Messina, e impedivagli di dare aiuto al Bosco. (10) Garibaldi, montato sopra un legno di guerra, sfolgorò colle artiglierie una schiera di regii che era uscita dal castello di Milazzo e la sgominò (11). Si combattè fieramente per le strade di Milazzo (12); alcuni abitanti presero parte alla lotta contro i Garibaldini (13). Alla fin fine i Napoletani, sgombrata la terra, ripararono entro la rocca. Fu la battaglia (14) sanguinosa d'ambe le parti; ciascuna ebbe da cinquanta fra morti e feriti (15). Bosco avrebbe potuto mantenersi a lungo nel castello (16) imperocchè i Garibaldini mancassero del materiale da guerra necessario per fare l'assedio (17); ma venne ordine da Messina, ove imperava il Generale Clary a tutte le forze Napoletane dell'Isola, di arrendersi. In fatti il presidio uscì colle armi e cogli onori di guerra; l'armamento, le provvisioni, le munizioni rimasero in potere di Garibaldi (18).

RETTIFICAZIONI

(4) Fin qui nulla posso dire, nè affermare nè contraddire il racconto e le apprezzazioni dell'Autore perchè non fui presente allo svolgimento della rivoluzione in Palermo, nè ho documenti che possono guidarmi.

Solamente dagli Atti ufficiali si rileva ciò che siegue, nota (1).

(1) Dallo sbarco in Marsala fino alla presa di Palermo, Crispi fu al campo al lato del Dittatore. Dopo quella Capitolazione, e poi che i Napoletani ebbero sgombrata la Capitale, fu dal Dittatore costituito il Ministero, nel quale Crispi ebbe il Portafoglio dell'Interno.

Per l'operazione di Milazzo non seguì il Dittatore e non gli fu accanto fino alla presa di questa Piazza, la quale la sera del 20 luglio, me presente, fu a lui telegraficamente annunziata dal Dittatore, non che al Generale Sirtori, Capo dello Stato Maggiore, che restò in Palermo a farne le veci. Vi venne bensì col Depretis il 22 o 23 luglio, e furono entrambi ospiti miei insieme con Garibaldi. Il giorno dopo partirono per

Palermo, sicchè dall'insediamento del governo Dittatoriale tenne sempre il Ministero dell'Interno sotto la Dittatura e la prima Prodittatura.

(2) Vorrà perdonarmi l'autore se trovo questo titolo troppo pretenzioso per un corpo di 5000 uomini (e forse non arrivavano) volontari raccoglittici, senza cavalleria, senza artiglieria, senza ambulanza, senza organizzazione insomma e sprovvisto di tutto; cui non pertanto le molte deficienze dan maggior rilievo a' prodigi potuti compiere perchè la Monarchia Borbonica, fondata dal valore di Carlo III e dalla sapienza di Tanucci, era già morta e putrida nel cuore dei Siciliani dopo gli ultimi 70 anni di sangue di strazi e d'infamie!

(3) Poco esatto tutto questo periodo, perchè primo ad arrivare in Barcellona, ove per terra da Palermo e senza contrasto venne il 4 luglio, fu Medici con la propria brigata (scarsi 1500 uomini), speditovi da Garibaldi per assumere con pieni poteri il comando generale civile e militare della Provincia di Messina.

Dal 4 al 18 tenne il suo quartier generale in Barcellona, ove erasi raccolto prima del di lui arrivo il governo civile della Provincia.

Mise campo in Meri il 19 detto, nè fino a quel giorno *fu assalito e respinto da forze maggiori*.

Solo il 17 luglio, stando ancora il di lui quartier generale in Barcellona, vi furono due scaramucce d'avamposti verso il villaggio di Corriolo, entrambi vinte dai Garibaldini che tolsero le posizioni ai Napolitani

di Bosco e li respinsero, comunque questi ultimi fossero in forze molto maggiori: per cui Bosco inflisse un biasimo al Battaglione Maring e sostenne agli arresti il comandante.

Il Dittatore con la piccola brigata Cosenz, forse di tutte le truppe Garibaldine la meno irregolare, con pochi volontari e cavalieri pochissimi (le sole Guide comandate da Alissori) mosse da Palermo il 18 sul vapore da guerra il *Tuckery* (l'antica fregata Napolitana il *Veloce* disertata con Anguissola in Palermo): sbarcò sulla vicina marina di Patti, ed arrivò il 19 stesso al Campo di Meri, ove fino a sera si occupò a riconoscere dalle colline di Santa Lucia la posizione della Piazza e Castello di Milazzo e a prendere informazioni sul terreno che la separa da Meri.

Questa Piazza forte non esisteva più giuridicamente al 1860 perchè sin dal 1851 una disposizione governativa la dichiarava abolita di dritto e di fatto e ne abbandonava tutte le fortificazioni, eccettuato solamente il Castello, al Municipio che ne aveva in ogni tempo e fino ai primi anni di questo secolo sostenute le spese di edificazione manutenzione ed armamento.

Il Municipio dal 1852 ne aveva abbattuto alcune, ma al 1860 era ancora in piede tutto il fronte principale, due Bastioni e la Cortina, detto di Porta Messina, e la Cinta di ponente, semplice muraglia che, legando quel fronte all'altro in seconda linea, detto del Quartier Vecchio, in parte venduto e mezzo diruto, circondavano e chiudevano la Città Nuova.

(4) Bosco, promosso fuori turno e di slancio da

Maggiore a Colonnello in premio dei fatti di Palermo, colmato di favori da Francesco II e mandato poi nella Cittadella di Messina per volere del Re, quasi a controllo del Generale che ne aveva il supremo comando, fu da questi spedito il 14 luglio, non potrei dire se per ordine del Re stesso, preluendo forse ad una prossima novella promozione, o per risoluzione dello stesso Generale Clary, per levarselo d'attorno, con una colonna di circa 4500 uomini (comando di Generale che lusingava il di lui amor proprio suscettibilissimo), onde combattere il campo di Medici in Barcellona, con larghe promesse di soccorsi in caso di bisogno, che poi non vennero.

Ingannato il Bosco dalle informazioni raccolte per via sulle forze di quel campo e sulla loro natura, che venivano esaggerate per scoraggiarlo; impressionato forse dal veder le colline sovrastanti alla strada coronate di numerose schiere di armati, che probabilmente l'immaginazione ingigantiva; convinto infine dei sentimenti ostili di tutte quelle popolazioni, dopo breve sosta alla Catena della contrada Archi, il cui Custode, impiegato della Provincia, confermavagli le esaggerate informazioni, smise l'idea di proseguire pel suo obiettivo, che era Barcellona, e si determinò subitaneamente a piegare sulla Piazza di Milazzo, d'onde potea trarre molte risorse, specialmente rafforzandosi della sua guarnigione, che era di altri 1400 uomini, componenti con la sua colonna un totale di pressochè 6000 combattenti.

Improvvida risoluzione che, mentre dall'offensiva lo faceva passare alla difensiva, potevagli riuscir fatale

quel giorno stesso se la piccola colonna Medici, anzichè di volontari fosse stata composta di truppe regolari e diretta da veri ufficiali di Stato-Maggiore.

Difatti per quella deviazione profitto dell'unica strada che gli si offriva, angustissima, un così detto stretto vicinale, che dalla Catena anzidetta conduce tortuosamente ed incassato alla marina di levante, nel quale un nemico accorto avrebbe potuto attaccarlo di fianco e sgominarlo perchè in quell'angusta forra (defilé) non avrebbe potuto spiegar la sua lunghissima colonna. Riuscito poi alla marina marciò sulla spiaggia arenosissima e stretta, sulla quale fanteria cavalleria ed artiglieria camminarono per lungo tratto di cinque miglia affannosamente, e, se attaccati, sarebbero stati inevitabilmente sbaragliati e gettati a mare.

E se le marce di fianco a fronte del nemico son sempre difficili e compromettenti, lo era molto più questa a fronte di volontari intraprendenti e coraggiosi fino alla temerità.

Grande errore dei Garibaldini di non averlo fatto, forse perchè, semplici avamposti, non si stimarono in forze sufficienti, più probabilmente perchè ignoravano la topografia del terreno che Bosco percorreva.

Falsa manovra di Bosco derivata dalla stessa ignoranza topografica, e dalla mancanza o inesattezza di quelle tali notizie che il Conduttore di un corpo di truppe regolari non dovrebbe mai ignorare quando marcia in paese non amico per affrontare un nemico del quale è inammissibile non conosca, almeno approssimativamente, la forza e la consistenza, che era real-

mente molto inferiore sotto ogni rapporto alla sua colonna. Con la sua piccola Brigata e fornito com'era di cavalleria e di artiglieria, egli, se fosse andato dritto al suo obiettivo, avrebbe trovato il Campo di Medici al confronto assai più debole che non fu poi al 20 luglio, cioè cinque giorni dopo, e probabilmente ne avrebbe avuto ragione prima dell'arrivo di Garibaldi, il prestigio del cui nome ed i rinforzi che arrecò ebbero grandissima parte alla disfatta di Bosco.

Dal suo arrivo in Milazzo (15 luglio) Bosco non fu più in comunicazione con la Cittadella di Messina perchè la corrispondenza per terra era intercettata da Medici, e per mare, che era sì facile ed incontrastata, non ne ebbe alcuna: e perchè abbandonato dei superiori e dagli emoli gelosi del subitaneo suo innalzamento e de' regi favori. Eppure sarebbe stato così facile soccorrerlo per terra, facilissimo incontrastato e decisivo per mare (a)! Invece dicesi che lo stesso giorno 20 un reggimento Borbonico che era sui monti peloritani, spintosi fino a Spadafora, sentendo rumoreggiare il cannone nella Piana di Milazzo, siasi frettolosamente ripiegato sopra Messina.

Logicamente avrebbe dovuto procedere avanti e prendere i Garibaldini alle spalle mentre Bosco gli attaccava di fronte!

Arrivò Bosco in Milazzo a mezzogiorno del 15 luglio

(a) Garibaldi stesso dice ne' suoi *Mille* a pagina 122 queste precise parole... Milazzo che sostenuta dalla flotta nemica, poteva valere una Gibilterra.

e andò defilato nella Fortezza, sbagliando anche la strada, ove acquarterò parte della sua colonna. Il resto prese stanza nell'antico Quartiere, grande edificio difensivo che limita l'antico Borgo dell'antichissima Città murata, oggi distrutta, e nell'ampio vicino Convento di S. Francesco di Paola, ove stabilì il suo Quartier generale. E tuttochè la fortezza fosse sotto il comando del Colonnello F. Pironti, molto più antico di lui, pure assunse il comando Supremo. Nuovo argomento di gelosia e di malcontento!

(5) Non sono molto esatte queste disposizioni preliminari del combattimento. Ecco realmente quelle che dettava Garibaldi verso le 4 antimeridiane del venti luglio.

La Colonna Malenchini, che se si potesse dire, chiamerei colonnetta, doveva scendere per strade trasversali verso la spiaggia di ponente per costituire l'ala sinistra sotto il comando di Cosenz protetta dal Tuckerry. L'altra di Simonetta, molto più forte, per la strada del già Comunello di S. Pietro, sboccando innanzi la fronte de' Napoletani, doveva occupare il centro e l'ala dritta dei Garibaldini, comandati dal Dittatore e da Medici. Guerzoni col suo battaglione e la Guardia nazionale di Barcellona e Paesi vicini fu lasciato a custodire il Campo di Meri. L'Inglese Düun col battaglione de' Picciotti guardava la ridicola barricata dell'Olivarella con avamposti spinti fino a Corriolo. Fabrizi, arrivato da Palermo per le montagne, doveva osservare e contenere co' suoi volontari Siciliani i Napoletani che si sapevano sui monti peloritani verso Gesso. Stavano in seconda linea

i piccoli battaglioni Corte, Sprovieri, Vaccheri, Corrao ed altri, i Carabinieri Genovesi, con molti altri volontari Siciliani e Calabresi.

Molto probabilmente se da principio l'ala sinistra Garibaldina, più consistente che non era, e sostenuta dal Tuckery, avesse attaccata la dritta di Bosco, assai men forte e men guardata dell'altra, l'avrebbe facilmente rovesciata con gli argomenti irrisistibili del Tuckery, cui nulla poteva controporre Bosco, e sarebbe forse entrata in Città dal lato di ponente prendendo alle spalle il centro e la sinistra de' Napoletani. In tal caso la vittoria sarebbe stata più pronta e più completa con molto minore spargimento di sangue.

Questo, che potrebbe credersi un giudizio postumo, fu suggerito un giorno avanti. Disgraziatamente l'avviso non pervenne né a Garibaldi né a Medici.

(6) Prudenti misure, sebbene divennero superflue perchè nè di intercettare le strade vi fu bisogno a' Borbonici di Bosco, che non pensavano di andar per rifugio in Messina a 30 chilometri di distanza quando avevano immediati la Piazza ed il vasto e forte Castello di Milazzo; nè vi fu occasione di respinger soccorsi Borbonici provenienti da Messina per quel che è detto alla nota (4).

(7) Artiglierie tutt'altro che grosse, perchè Bosco non aveva che cannoncini di montagna, (Documento 5) nè poté valersi delle grosse artiglierie ch'erano nel Castello per la semplice ragione che erano sprovviste de'

treni corrispondenti per esser trasportate in campagna.

È utile constatare che queste artiglierie del Castello tacquero completamente durante il combattimento esterno, ed è naturale perchè avrebbero colpito i Napolitani pria che i Garibaldini; e non cominciarono a tuonare, se non dopo la ritirata di Bosco, contro i Garibaldini che disordinatamente entravano in Città, de' quali niuno fu colpito, comunque tirassero a mitraglia, salvo un Matteo Nardi, Milazzese, che si era messo alla loro testa e guidavali con una bandiera tricolore.

(8) L'Autore o il Traduttore vorrà dire Simonetta perchè Malenchini era all'ala opposta (vedi nota 5). O pure avrebbe dovuto dire. « Sopraggiunse dalla sinistra Malenchini in aiuto dell'ala destra piegante, e si rinfrescò, etc.

(9) Artiglierie? Quali cannoni avevano i Garibaldini in quella fazione? Ne tolsero ben due verso la fine ai Napolitani, ma non ebbero il tempo di servirsene contro di essi.

Vero è che partirono dal campo di Meri con due vecchi ed arrugginiti cannoncini di ferro, che trovarono interrati da secoli per colonne, e che situarono sopra informi carrette improvvisate, ma costituivano essi con le barricate ed altri argomenti la parte bernesca, e non la più piccola, di quella spedizione!

Bosco, come detto nota (7), non aveva grosse artiglierie che nella Fortezza e non entrarono in azione. La sua Colonna combattente aveva solo una batteria di

sei piccolissimi cannoni di montagna ed un solo squadrone di cacciatori a cavallo. V. Documento 5.

(10) Molta fantasia in queste descrizioni per quel che è detto nota 4 e 6.

(11) Allorquando l'esito dell'azione faceva piegare l'ala destra de' volontari, verso le 11 a. m. di quel giorno, Garibaldi per una di quelle ispirazioni subitanee che gli sono sempre riuscite ne' momenti critici, abbandona il campo e, ricordandosi di essere stato marinaio, discende alla marina di ponente, ove si manteneva sulla macchina il Tucchery, essendo il mare tranquillo; vi monta, ne assume il comando e con le artiglierie della fregata fulmina l'ala dritta di Bosco, non la schiera che l'Autore suppone uscita dal Castello, la sgomina e con essa tutta la linea, e decide della giornata; ciò che prova l'esattezza de' suggerimenti, nota 5, del giorno precedente che non pervennero al loro destino.

Alla stregua di questo fatto decisivo ognuno comprende quanto sarebbe stato più utile per Garibaldi di valersi del Tucchery molto prima, e medesimamente di quanto aiuto sarebbero state per Bosco due fregate Napolitane nella Rada di levante se il generale Clary le avesse spedite!

(12) Smentisco recisamente questa affermazione, (Documenti 1 a 5,) perchè per le strade di Milazzo non si combattè—neppure una fucilata fu sparata.

Dopo un'ora circa di combattimento frai volontari

della campagna ed i Napoletani che dagli antichi ed abbandonati bastioni della Piazza proteggevano la ritirata de loro, (Documento 5) cessò completamente il fuoco da ambo i lati alle 2 p. m. Tutti i napoletani (5000 circa, compresi gli ausilii dati dalla guarnigione del Castello si ritirarono confusamente in città, e si raccolsero nella vasta Piazza del Carmine; d'onde, passati in rivista da Bosco, sotto gli occhi dello scrivente, si indirizzarono pel Castello ordinatamente senza opposizione alcuna, ed avendo il tempo di trasferirvi tutti i bagagli che erano disseminati per la città e l'Ospedale de' feriti, lasciando solamente poche sentinelle perdute, le quali si arresero tosto che i Garibaldini, non prima alle 4 p. m., cominciarono ad entrare in Città prima alla spicciolata, poi a torme. (Documento 5).

E questa tardanza di oltre due ore dalla ritirata de' Napoletani all'entrata de' Garibaldini, che a noi pochissimi rimasti in Città pareva inesplicabile, derivò dal timore di una imboscata concepito da' Garibaldini alla cessazione del fuoco de' Napolitani.

Era il cannone del Castello che dal primo entrare de' Garibaldini tuonava a mitraglia contro di essi che, a nostro suggerimento, facevansi schermo degli edefizi sicchè neppure uno fu colpito.

Or se all'entrata de' Garibaldini in Città questa da due ore era stata sgombrata totalmente da' Napoletani come si può asserire che *si combattè fieramente per le strade di Milazzo?* (Documenti 1 a 5)

(13) Dichiaro bugiarda e calunniosa questa assertiva, accolta troppo leggermente dall'autore o dal traduttore, forse male informati.

Ho detto nella precedente nota che in Milazzo Città non fu sparata una sola fucilata ec. ec.

Aggiungo che prima dell'arrivo di Bosco, il giorno 15 gli abitanti, atterriti dalla sinistra fama che si erano acquistata i Napoletani in Palermo, in Carini, in S. Lorenzo e altrove nei mesi precedenti, e paventando la stessa sorte degli incendi, saccheggi, stupri ed altre amenità che accompagnavano il passaggio delle truppe Borboniche; pressochè tutti sgombrarono la Città, riducendosi con quel che avevano di più prezioso nelle campagne, specialmente sul Promontorio, di cui furono occupate fin le grotte e le caverne. Moltissimi trovarono asilo sui bastimenti e sulle barche, sicchè nella Rada vedevasi quasi una città galleggiante. (Documento 5).

La città restò assolutamente deserta e muta come una spelonca, al punto che Bosco fu adontato da sì fatta accoglienza, e se ne dolse amaramente; e visti infruttuosi i suoi sforzi per richiamar la popolazione, decretò il giorno stesso lo stato d'assedio, sequestrando tutti i frumenti e le farine che erano nei Magazzini di commercio, non che tutte vettovalie che offriva la città, onde assicurare la sussistenza delle sue truppe, e costringere i cittadini con la fame a rientrare in città, intento che ciò nonostante non ottenne.

In città non restò che il Presidente del Comitato insurrezionale, circondato da pochissimi amici, i quali

dal 15 al 20 non si nutrirono che di sole patate, sfuggite per fortuna alle perquisizioni di Bosco, e delle scarse provvisioni che non senza molte difficoltà nè sempre potevano procurarsi da Spadafora per mare.

È evidente che non trovandosi fin dal 15 anima viva in città, non potevano in questa prender parte alcuni abitanti alla lotta contro i Garibaldini. Lotta sognata! Documenti 1 a 5.

All'incontro molti giovani di Milazzo andarono sin dall'arrivo di Medici in Barcellona ad arrollarsi volontari fra' Garibaldini, e con essi combatterono strenuamente il giorno 17 ed il giorno 20 contro i Napoletani.

Cito in prova frai primi Garibaldini entrati vittoriosamente in Milazzo i signori Paolo Bevacqua e Giuseppe Solazzo, entrambi giovani appartenenti a distinte famiglie, da me veduti.

(14) Non parmi si possa dare, nè io darei, il nome di Battaglia al fatto d'armi fra Garibaldi e Bosco del 20 luglio 1860 *presso o avanti* Milazzo, (vedi documenti), nè pel numero de' combattenti, nè per sapienza di manovre dall'una parte e dall'altra; comunque la importanza della presa di Milazzo sia stata massima così per accrescere il prestigio di Garibaldi, come per completare la depressione dei Borbonici e decidere il croilo di una dominazione putrida aborrita e resa oramai impossibile.

Pochi erano i Garibaldini, e poco ordinati, senza disciplina, male armati e privi di artiglieria e di caval-

leria. Pochissimi si batterono realmente e con eroico valore così da conquistare in poche ore una posizione militare che in ogni tempo ha fermato per mesi ed anni interi corpi di esercito. Parte dei volontari procedevano disordinatamente in coda ed a distanza più che prudente dai veri combattenti in prima linea, e per garentirsi dalle palle che fischiavano maledettamente si tenevano carponi fra le vigne, contentandosi di far rumore sparando di tempo in tempo delle fucilate, le quali, anzichè i Napolitani, andavano a colpire i propri compagni che contro di quelli combattevano in prima linea. E questi, sentendosi feriti alle spalle e non vedendo alcuno, perchè tosto i ritardatari si rioccultavano sotto le vigne, sospettarono dei villici della contrada, anche essi eclissati al par degli abitanti della città per paura dei Napolitani.

Nè bisogna dimenticare che per le sospettose leggi Borboniche tutti gli abitanti erano disarmati, e molto più rigorosamente dopo la promulgazione dello stato d'assedio che aveva tolto le armi ai Cacciatori ed a coloro che erano muniti del permesso d'armi.

(15) Sanguinoso fu infatti il combattimento sotto Milazzo, e molta la strage che fecero nei Napolitani il coraggio e le baionette dei Garibaldini, moltissima ed inumana quella dell' Artiglieria e della Cavalleria Napolitana nelle file Garibaldine; ma mentre l'autore ne conviene medesimamente ne rimpiccolisce le proporzioni dicendo che ebbe ciascuna delle due parti una cinquantina fra morti e feriti. Non potrei in vero pre-

cisare il numero degli uni e degli altri, e credo che ufficialmente non fu mai conosciuto.

Per fermo però credo di essere molto sotto al vero giudicando i morti delle due parti sopra i trecento, e più di cinquecento i soli feriti Garibaldini perchè i feriti Napolitani furono tutti ritirati nel Castello, e ne parlo con perfetta competenza perchè io stesso ho fatto seppellire i cadaveri il giorno 21, trovati tutti fuori la città ed un solo nell'abitato, quello di Matteo Nardi; (nota 7) e sin dalla sera del 20 fu improvvisato un Ospedale per i feriti nell'ampio Convento del Carmine, il quale non poté accogliere che poco più di 200 fra Garibaldini e Napolitani pochi caduti nell'ultima ora della ritirata, (v. documento n. 6) oltre quelli curati nelle case particolari come Cosenz ed altri. Il rimanente dei feriti si dovettero mandare nella vicina Barcellona.

Nel Giornale ufficiale di Sicilia fu pubblicato l'elenco di questi ultimi che figurano per 303. Dei primi non fu pubblicato. Uno storico contemporaneo assai accurato e diligentissimo, il Barone Piaggia, fa ascendere i feriti Borbonici a più di 340 o 350.

(16) Non molto a lungo, ma certamente finché bastavano i viveri che vi erano accumulati, cioè a dire per circa un mese, trovandosi ne' magazzini di quella fortezza un completo approvvigionamento di viveri per una guarnigione di 1000 uomini per sei mesi, che sarebbe bastato a nutrire i suoi 6000 per un mese e più. Esauriti questi gli sarebbe stato facile il farsi nutrire da Garibaldi stesso, impotente per difetto degli

opportuni argomenti a farne l'assedio, molto difficile anche a truppe regolari, con la minaccia di seppellire le truppe Garibaldine sotto i ruderi della Città che avrebbe potuto spianare in 24 ore; e per rendere giustizia ad un nemico valoroso e leale, credo ne avrebbe avuto l'animo e l'energia.

Dico dippiù che se egli avesse saputo e potuto sin dalla stessa notte del 20 luglio avrebbe preso una larga rivincita sopra i Garibaldini. Ma colà ristretto doveva ritenersi ben circuito e sorvegliato, e non *sapeva* la estrema confusione che regnava in città, ove coi volontari, stanchi per la lunga lotta ed affamati per lo esaurimento in cui lo stato di assedio aveva ridotto il paese, erano penetrati migliaia di predoni che si abbandonavano ad ogni eccesso in una città deserta di abitanti e priva di forze reprimenti.

Non *poteva* poi, io credo, perchè doveva trovarsi impacciato e nella maggior confusione con tanta gente agglomerata nel Castello, molto superiore alla capacità di quel fortilizio, truppe avvilita e prostrate dalla disfatta, epperò indisciplinate, e molti nascondenti la propria vigliaccheria sotto il comodo sospetto di tradimento, e con Capi, salve poche eccezioni, gelosi e malcontenti di sottostargli.

(17) L'assedio del Castello di Milazzo non è mai stato tentato e chi lo conosce vede quanto pel suo dominio e per le condizioni del terreno sul quale sorge sarebbe difficile di aprirvi una breccia anche per truppe regolari provviste dell'occorrente che tenessero la città come la teneva allora Garibaldi.

Avrebbe potuto, forse a lungo, prenderlo per fame o per sorpresa, ma i suoi volontari erano insopportabili per simili fazioni, ed egli aveva fretta di passare in Calabria per compire l'opera sua.

(18) Né da Messina né dal Generale Clary venne a Bosco l'ordine di arrendersi. La resa fu bensì regolarmente negoziata dal governo Borbonico direttamente da Napoli.

Al 22 luglio arrivava da quella Capitale espressamente spedito un vapore francese mercantile. Fallirono quelle pratiche per le aspre condizioni che nel primo bollire dettava Garibaldi, nobilmente respinte da Bosco, il quale dichiarava preferibile il seppellirsi sotto le rovine del Castello, che si minacciava far saltare. Io stesso che scrivo queste note, per incarico del Dittatore con un ufficiale dello Stato Maggiore di Medici (parmi il sig. Guandel se la memoria non mi inganna) ho accompagnato il Capitano del vapore francese fino alla prima avanzata dal Castello, e ricondotto al Quartier generale di Garibaldi che era in casa mia.

Al 24 luglio poi si presentarono in Porto tre fregate a vapore Napolitane col Colonnello Anziani dello Stato Maggiore (documento n. 5) munito di pieni poteri di Francesco II. per trattare con Garibaldi, il quale venuto a più generosi propositi, concedeva una capitolazione onorevole ed in piena regola perchè, diceva Egli, esser pure i Napolitani dei soldati Italiani che non bisognava umiliare perchè vinti.

Il venerando solitario di Caprera e mille altri an-

cor viventi, che erano allora attori e testimoni, potranno smentirmi se d'una virgola altero i fatti.

Qui faccio punto perchè credo aver detto abbastanza così per ristabilire i fatti storici nella loro verità ed interezza, come perchè mi cuoce di purgare il mio paese nato dalle calunnie molte che gli furono apposte in quella per noi suprema occasione.

Nel primo intento credo che il valoroso prof. Giorgio Weber o il di lui traduttore sieno stati molto male informati de' singoli fatti storici nel comporre o italianizzare il *Manuale di Storia contemporanea*, se in meno di una sola pagina e per fatti recentissimi, quasi direi ancor palpitanti, e conosciuti dalla presente generazione, sieno caduti in tante inesattezze. Se alla stregua del piccol brano che ho trascritto ed annotato si dovesse giudicare della esattezza e veridicità di tutto il *Manuale*, ne sarei addolorato pel rispetto che sento pel signor Weber e nol metterei nelle mani di mio figlio.

Eppure niuno meglio di quel distinto prof. Tedesco sa che per quanto si voglia riassumere una storia non è permesso di farne una compilazione giornalistica, dovendo stare la verità a base e fondamento della storia; molto meno è lecito farne una produzione poetica e di fantasia.

Né la storia si può scrivere coscienziosamente in prossimità degli avvenimenti, ma dopo periodi ben lunghi, quando, spariti con la generazione che ha realizzato que' fatti, le passioni e gli interessi se ne possono investigar le cause ed i fini, dopo lunghi studi e con-

fronti sulle cronache e i documenti dell'epoca, onde lo Storico possa essere spassionato veridico ed esatto.

Da quali fonti da quel documento il sig. Weber o il traduttore han tratto la notizia *che si combattè fieramente per le strade di Milazzo; e che alcuni degli abitanti presero parte alla lotta contro i Garibaldini?*

Questa calunnia ed altre molto maggiori furono sparse ad arte da uno sciame di avvoltoi che venivano in coda ai Garibaldini ed a più che prudente distanza, non nello scopo di combattere, pur simulandolo, ma bensì di saccheggiare e far bottino. Durante la mischia ne fecero molto nelle campagne saccheggiando casine case coloniche e magazzini di prodotti, ed assassinando compagni cui sapevano il cinto ben fornito di marenghi. Qualche cosa realizzarono la notte del 20 e nei seguenti giorni nella città deserta, sotto il mentito e comodo pretesto di far danno e trar vendetta de' realisti borbonici, ed avrebbero fatto peggio se non avessero trovato vigile ed energica resistenza.

Varie Chiese furono derubate di oggetti preziosi e arredi sacri, in parte da me recuperati, e poi restituiti a chi appartenevano. Io stesso il giorno 24 tolsi di mano ad un manigoldo di un paese vicino un orologio che egli aveva rubato in un casino di conversazione!

A tale perfido scopo credeano quei tristi spianarsi la via spargendo quelle calunnie a carico dei cittadini di Milazzo che non erano presenti; calunnie delle quali si son poi serviti molti eroi del domani che millantano oggi di essersi trovati fra' Garibaldini conquista-

tori di Milazzo, che forse non àn mai veduto, e vi replicano quelle fole con la sfacciataggine stessa delle loro vanterie.

Raccolse le basse calunnie il romanziere esimio Alessandro Dumas Padre, il quale poeticamente descrivendo il combattimento di Milazzo, (che vide solamente molto da lontano, stando in una sua Goletta nominata *Emma*), tanto che asserisce fra' Napolitani di Bosco aver combattuto i Bavari e gli Svizzeri che al 1860 non esistevano più neanche in Napoli.

In una sua lettera del 21 luglio diretta a Giacinto Carini, e nella posteriore sua pubblicazione intitolata *Les Garibaldiens*, scrive di Milazzo: *ville peu patriote, dit-on.*

Dumas però era poeta e romanziere, non storico.

Alla di lui lettera rispose l' *Osservatore*, giornale di Palermo del 3 agosto 1860, e molti altri giornali che or non ricordo, nè mi sarei occupato a confutare un romanzo.

Il *Giornale di Sicilia* (1) del 30 luglio 1860 n. 42 scriveva:

« Palermo 30 luglio — I giornali della terra fer-
« ma italiana pervenutici fino alla data del 27 ripor-
« tano vari dispacci telegrafici relativi agli ultimi com-
« battimenti avvenuti in Milazzo.

« È tuttavia deplorabile che al racconto vero delle
» prodezze operate dalle armi nazionali siensi mesco-
» late evidenti bugie, che tenderebbero ad infamare il

(1) Allora ufficiale.

» nome di una città siciliana, e a gettare un'ombra su
» quello splendore di intera concordia di cui ha dato
» esempio la Sicilia in questa ultima meravigliosa ri-
» scossa.

» Si è parlato di parecchi abitanti di Milazzo par-
» tiggiani del Borbone, che uniti a birri travestiti a-
» vrebbero dalle finestre gettato addosso a' Garibaldini
» olio ed acqua bollente. Si è parlato anche della or-
» dinata fucilazione di 39 Milazzesi e birri.

» Tuttociò è completamente falso — Da qualche
» casa di Milazzo partirono senza dubbio dei colpi
» sulle truppe liberatrici che erano penetrate in Città,
» ma venivano tratti da' soldati regi che aveano oc-
» cupato i privati edifizii, e che poi ne venivano suc-
» cessivamente snidati dalle bajonette de' nostri.

» È perciò a desiderare che la stampa, la quale con
» soverchia precipitazione ha accolto somiglianti ru-
» mori, si affrettasse a smentirli. »

E il *Giornale di Sicilia*, in que' primi momenti di
inesatte informazioni, pure si ingannava in quanto nel
1860 non esistevano birri in Milazzo, nè fu ordinata o
fatta fucilazione alcuna, nè dalle case private partirono
fucilate neppur tirate dalle truppe Napolitane, le quali
anzichè occupare gli edifizii privati avevano ben fretta
di riparar la fortezza (documento n. 5).

Ne' ^{miei} ~~primi~~ appunti è conservato sul proposito la con-
clusione di una pubblicazione dell'epoca, che suonava
così :

» Il tempo, giudice inesorabile di uomini e cose,
» paleserà, quando le nubi attuali saran dissipate, la ve-
» rità, offuscata oggi dalle magagne d'interessi rivali,

» e dirà i sacrifici fatti dagli abitanti e dalla Città di
» Milazzo, e i pericoli affrontati e i danni patiti senza
» muover lamento per la causa italiana. Le recrimina-
» zioni oggi sarabbero inutili e perniciose al gran fine
» cui tutti miriamo. » Palermo 30 luglio 1860.

Sagge e dignitose parole per quanto patriottiche,
che però non hanno ancor, dopo 22 anni, riscontro
ne' fatti, come con mio dolore prova il *Manuale* del
sig. Weber, tanto è vero quel *calunniate, calunniate,*
qualche cosa resterà.

L'appellativo di borbonici dato ingiustamente alla
Città ed a' Cittadini di Milazzo derivò dal fatto che
dal 1849 tre Ministri di Sicilia presso il Governo Na-
politano furono un dopo l'altro Milazzesi, ciò che ec-
citò le ire e le gelosie di alcune Città Siciliane, massime
delle più vicine, le quali ne fecero e non cessano di
farne un peccato ed un amaro rimprovero a Milazzo,
come se questa Città fosse entrata per qualche cosa in
quelle nomine. Ognuno sa che sotto il Governo bor-
bonico non si nominavano Ministri uomini politici
che avessero appoggio nelle maggioranze, ma impie-
gati di carriera, per la massima parte Magistrati, che
avevano fornito degnamente il loro compito e dato
prove di meriti e sapienza eminenti. E tali furono a
giudizio universale i tre cospicui Magistrati che suc-
cessivamente e per ordine di anzianità salirono al Mi-
nistero di Sicilia, carica eminente che si conferiva co-
me compimento di carriera.

Ed all'obiezione solita che in Sicilia non manca-
vano altri uomini egualmente dotti ed eminenti, è fa-
cile la risposta, che non erano appoggiati da lunga e

brillante carriera in servizio dello stato e del Sovrano.

Ove l'esimio sig. Weber o il di lui egregio traduttore vorranno, come spero e ne hanno il debito, correggere il citato periodo del loro *Manuale* secondo i dettati della giustizia e della verità storica, come in prova della loro lealtà, leggano la coscienziosa descrizione del compianto Bar. G. Piaggia, corretta da lui stesso nella 2^a e 3^a edizione, intitolata *Dei fatti d'arme di Milazzo nella guerra d'Italia del 1860*. 3^a edizione. Palermo 1865. (a) A pag. 204 troveranno questo periodo: « ^{Pochi} ~~Pochi~~ giorni appena dopo il conflitto « (doveva dire sin dallo stesso giorno e ne' posteriori) « asserivano taluni di aver veduti pochi Milazzesi far « fuoco dalle finestre su' Garibaldini nel momento in « cui precipitavansi in città, lanciar loro addosso pietre « ed acqua ed olio bollente.

« Quella fu menzogna turpissima, e in lei lo storico imparziale altro non scorge che l'espressione « *d'avanzi di odiose rivalità municipali*. Vero è però « che del tutto deserte, orrendamente deserte trovarono « i volontari le mura, e, fatte pochissime eccezioni, « tralatiati com'erano, pel lungo tempestare in campo, « sotto il raggio del sole più cocente, non videro chi

(a) Compresa in una raccolta *prose e versi* di G. Piaggia, Barone di S. Marina, edizione di sole 100 copie — 16^o Palermo, tipografia del *Giornale di Sicilia*, 1865.

La prima edizione, poi riformata e corretta, anche nel titolo dall'autore, fu pubblicata dalla stessa tipografia nel 1860 (agosto).

« desse loro da bere, nè chi fasciasse le loro ferite » . etc. etc. (a).

Infine a totalmente snebbiare la pubblica opinione ricordo che il Generale Garibaldi in un recentissimo telegramma degli ultimi del passato marzo al Ministro de' P. L. lo interessava in pro della patriottica Città di Messina e della *eroica* Milazzo, qualifica che non avrebbe certamente dato a questa ultima se realmente fosse stata macchiata di quel peccato.

Milazzo 15 aprile 1882.

Stefano Zirilli.

P. S. Era sul punto di rimettere questo scritto per farlo pubblicare quando mi surse il dubbio che le mie deboli affermazioni perchè oscuro e nativo di Milazzo e maggiormente interessato per la qualità che rivestiva in luglio 1860, potrebbero esser credute parziali dai lettori a fronte del racconto dell'illustre prof. Weber o del suo egregio traduttore, entrambi estranei a questo suolo, epperò presumibilmente più imparziali.

E allora ho compreso la necessità di documentare quel che dico confortandomi con attestazioni esplicite di persone di considerazione, che furono attori e quindi testimoni oculari de' fatti perchè militarono tanto fra i Garibaldini che fra' Napoletani. Sospesi perciò questa pubblicazione, e invocai pria d'ogni altro la testimonianza dal non mai abbastanza compianto Generale Garibaldi, il quale non ebbe il tempo di rispondere.

(a) Asserzione anche questa smentita da' documenti n. 3, 4 e

Pubblico perciò nel documento n. 1 invece della di lui risposta la mia lettera e quella del Sindaco di Milazzo che confortava la mia richiesta, la quale su per giù è simile a quelle fatte agli altri.

Disgraziatamente anche il Generale Medici, la cui attestazione avrebbe pure avuto un gran peso, era sparito anche prima di Garibaldi. Gli altri documenti sono: il n. 2. Una lettera del Generale Cosenz.

« 3. Altra del D^r. A. Clément, francese, che militò nel 1860 fra' Garibaldini nella qualità di Capitano di Stato Maggiore.

« 4. Altra del cav. Lorenzo Montemayor, oggi Colonnello comand. superiore dei Distretti della Provincia di Chieti, e nel 1860 Capitano nella brigata Medici.

« 5. Risposta data dal cav. Leopoldo Odeven, nel 1860 Alfiere nel 9^o Battaglione Cacciatori alla immediata del Colonnello Bosco, ed oggi Capitano di fanteria in servizio ausiliario.

« 6. Attestato del dott. cav. Domenico Greco, Direttore nel 1860 dell' Ospedale provvisorio de' feriti.

DOCUMENTO N. 1.

Milazzo 3 maggio 1882.

Onorevole sig. Generale Giuseppe Garibaldi

CAPRERA.

Il sig. prof. Giorgio Weber, Tedesco, forse erroneamente informato, in un suo *Manuale di Storia con-*

temporanea (1815-1870) parlando della presa di Milazzo del 1860, dovuta al valor vostro e dei vostri volontari, conclude con queste testuali affermazioni:

....Si combattè fieramente per le strade di Milazzo; alcuni degli abitanti presero parte alla lotta contro i Garibaldini.

Niuno meglio di voi conosce quanto sieno menzogniere entrambi queste affermazioni, e la seconda calunniosa per questo mio paese nativo, il quale ricorderete bene, al vostro entrare vittorioso trovaste deserto affatto di abitanti, che erano scappati sin dal 15 luglio all' approssimarsi della Colonna Bosco, per la trista fama che correva in Sicilia delle truppe Borboniche, e ve ne doleste.

Mentre mi sto occupando di rettificare la verità storica di quel brillante episodio delle guerre italiane, in molti punti alterata dall' egregio autore tedesco, riplico, inesattamente informato; per le due ultime affermazioni bugiarde entrambi, ed anche calunniosa la seconda è solo la vostra autorevole parola, universalmente riverita, che può smentirle.

Faccio quindi appello alla vostra lealtà e rettitudine, perchè vogliate farlo in quel modo che stimerete più conveniente per una Città che in un recente vostro dispaccio avete qualificato di *eroica*, autorizzandomi a pubblicare la vostra risposta. In attenzione della quale, augurandomi totalmente ristorata la vostra salute, e facendo voti perchè sia prolungata la vostra esistenza pel bene d' Italia e della vostra famiglia, sono con tutto rispetto e considerazione.

Vostro aff.mo
Stefano Zirilli.

DOCUMENTO N. 1 bis.

Municipio di Milazzo — Gabinetto del Sindaco.

Milazzo 3 maggio 1882,

Generale!

Quando io ho avuto l'altissimo onore di presentarvi in Palermo gli omaggi della Cittadinanza Milazzese, che voi aveste la degnazione di accettare molto benevolmente, era mio intendimento di porgervi anche la preghiera che adesso in nome del Paese vi rivolge il sig. comm. Stefano Zirilli con la lettera che mi permetto rimettervi qui acchiusa.

Alla preghiera di lui ne aggiungo una caldissima da parte mia ed a nome di questa popolazione, a cui è riuscito graditissimo l'affettuoso saluto che Voi per mio mezzo vi degnaste inviarle.

Sono sicuro, Generale, che accoglierete la nostra preghiera e colla vostra autorevole parola smentirete la inqualificabile e bugiarda asserzione dello Storico tedesco.

Voglio augurarmi che la vostra preziosa salute vada sempre migliorando, mentre coi sensi del più profondo omaggio mi dico

Luigi Bonaccorsi Sindaco.

Nota — Queste due lettere non arrivarono in tempo per aver risposta, e tutti sanno il doloroso perchè!

Degli altri interrogati reco le sole risposte.

DOCUMENTO N. 2.

Comitato di Stato Maggiore Generale

Roma 23 maggio 1882,

Caro Zirilli

Ti chiedo molte scuse se rispondo con tanto ritardo alla tua gentile lettera. Non starò ad esporti le ragioni che mi hanno impedito di rispondere prima d'ora al tuo patriotico invito.

Ho letto con *grande meraviglia* che da qualche autore estero sia stato asserito che alcuni degli abitanti di Milazzo presero parte alla lotta contro i Garibaldini nel combattimento accaduto *presso quella Città*. È la prima volta che una tale notizia giunge alle mie orecchie.

Ricordo che il combattimento si svolse avanti Milazzo e non dentro. Ricordo pure di avere attraversato Milazzo quasi solo, e non ricordo altro.

Mi dispiace di non poterti dare alcuna prova positiva; ma dopo più di venti anni come si fa a ricordarsi di tutto?

Ti saluto e sono Tuo

Errico Cosenz.

DOCUMENTO N. 3.

*Gabinet du dott. A. Clément e C. Médecin-Dentiste
de la famille Royale etc. etc.*

Messine 27 mai 1882,

Monsieur le Commendeur

Rectifier des faits qu'on voudrait rendre historiques quand ils sont erronés ou faux est un devoir.

M^r Georges Weber dans son Manuel d'Histoire contemporaine, pages 587 e 588 est resté à côté de la vérité.

J'ai été témoin oculaire de tout ce qui s'est passé pendant la journée du 20 juillet 1860, mémorable journée qui décida de l'unité Italienne.

Par ordre du Général Garibaldi je débarquai à Patti pendant la nuit du 19 au 20 Juillet, et à cinq heures du matin j'assistais à l'attaque bien au delà du pont, c'est-à-dire *hors la ville*.

Si l'illustre Général Garibaldi travaillait à la réalisation du rêve du Dante de Macchiavelli et de Napoléon, le Général Bosco se souvenait d'avoir prêté un serment de fidélité et remplissait son devoir de soldat.

La lutte fut héroïque de part et d'autre, chacun a fait son devoir.

Il est entièrement inexact que lesquelques habitants qui étaient restés à Milazzo aient fait feu sur les volontaires

de l'indépendance. Bien au contraire ils eurent pour les blessés des soins et des egards humanitaires et patriotiques, le Général Cosenz doit s'en souvenir.

Voilà, Monsieur le Commendeur, l'exposé des faits qui sont à ma connaissance et qui forment l'objet de ma lettre.

Je saisis cette occasion pour vous présenter mes plus sincères salutations et pour vous donner entière faculté de publier la présente pour rendre justice à votre patriotique Cité et pour rectifier les assertions de l'Écrivain allemand, que je puis croire surpris dans sa bonne foi.

Veillez agréer, Monsieur le Commendeur, les assurances de mes sentiments les plus distingués

DOTT. CLÉMENT ARBIB
*ex Capitaine d'état Major d'Artillerie
de l'Armée Nationale.*

A Monsieur
Le Commendeur Stefano Zirilli
Colonnel du Génie dans la Réserve
Milazzo.

DOCUMENTO N. 4.

Livorno 30 giugno 1882,

Gentilissimo sig. Commendatore,

La gradita sua mi è pervenuta qui a Livorno, ove sono in licenza ordinaria; ciò le spiega il ritardo a riscontrarla.

È dispiacevole che chi imprende a trattar la Storia non raccolga con scrupolo informazioni esatte da documenti ufficiali o da rispettabili persone che furono presenti e attori in avvenimenti che appena contano poco più di un ventennio. Se ciò avesse fatto il Professore Giorgio Weber certamente non avrebbe commesso le inesattezze storiche da Lei lamentate nel parlare della memorabile battaglia di Milazzo, e specialmente non avrebbe asserito *cosa assolutamente contraria al vero*, dicendo che « si combattè fieramente per le « strade di Milazzo e che alcuni degli abitanti presero « parte alla lotta contro i Garibaldini ».

La battaglia di Milazzo, così ben diretta dall'Eroe Garibaldi, che da pochi giorni ha reso la sua grande anima a Dio, fu combattuta fieramente da ambe le parti, dall'alba del giorno fino a circa le 6 pomeridiane, *sul terreno dal quale si distacca la penisola dove è situata la Città e la Fortezza*. I soldati del Borbone s'erano già ritirati in questa, lasciando una piccola retroguardia dalla quale partirono pochi colpi di fucile e di cannone che

fecero alcune vittime fra' prodi Garibaldini, i quali avevano ricevuto l'ordine di entrare in Città, e fra questi vi fu il mio amico Maggiore Migliavacca che sul ponte fu colpito in fronte da una palla di Carabina.

Io entrai in Milazzo alla testa di un drappello e trovai la città *quasi deserta d'abitanti*, e mi imbattei nel mio amico Diego Bevacqua e in Lei.

Non solo è falso e calunnioso che i Cittadini tirassero contro di noi, ma invece quei pochi rimasti ci furono larghi di soccorsi e rinfreschi, ed io ebbi a deplorare in quel momento questo loro interessamento che mi rendeva difficile il compito di tener riunita la truppa per la probabilità d'una ripresa offensiva da parte del nemico, e di ciò mi lamentai col mio amico Bevacqua.

Fino all'imbrunire la fortezza, ove si erano rifugiati i Borbonici, tirò qualche colpo a mitraglia e vi furono feriti, fra gli altri, leggermente il Generale Cosenz e piuttosto gravemente il suo ajutante di campo.

Questa è la pura verità dei fatti e l'autorizzo a pubblicare la presente per ismentire quanto si possa da altri dire in contrario.

Colgo questa fortunata occasione per presentarle i miei rispettosi saluti, e pregandola d'una cordiale stretta di mano per me a Diego mi segno.

Suo Div. no Servo
Lorenzo Montemayor

Colonnello Comand. Sup. dei Distretti Militari
della Prov. di Chieti
già Capitano della Brigata Medici nel 1860.

Onorevole

Sig. Comm. Stefano Zirilli

Colonnello del Genio nella Riserva
già Presid. del Comitato Insurrez. del 1860
in Milazzo.

P. S. la mia fermata in Livorno durerà fino al 2
del prossimo luglio.

DOCUMENTO N. 5.

Messina 8 giugno 1882

Pregiatis. Sig. Commend.

Rispondo con piacere alla sua gradita del 2 andante, lieto di poter rettificare dei fatti storici e di poter dare nel tempo stesso alla patriottica Città di Milazzo un attestato pubblico di lode e di rispetto con la presente.

Al 1860 io era Alfiere nel 9° Battaglione Cacciatori che fu comandato assieme col 1° ed 8° Battaglione Cacciatori, uno squadrone di Cacciatori a cavallo, una Batteria di otto piccoli pezzi di montagna, un distaccamento del Genio ed un altro del Treno a formare parte della Colonna che comandava il Colonnello del Bosco, alla cui dipendenza era io addetto per la ripartizione del servizio di sicurezza.

Al giungere della Colonna in Milazzo il giorno 15

luglio 1860 trovammo la città *deserta* di abitanti perchè quasi tutti al Capo, o sulle barche in Rada ed in campagna.

Al far del giorno del 20 luglio si venne all'attacco coi Garibaldini a circa mezza strada fra Milazzo e Meri con le forze disponibili. Mano mano l'azione si approssimò alla Città, incalzandoci i Garibaldini pel maggior numero e rinforzi sempre freschi, ma senza mai entrarvi, sicchè l'azione si svolse tutta fuori le mura della Città.

Circa le 2 1/2 p. m. fu dato l'ordine della ritirata, non solo per la stanchezza delle truppe e le perdite sofferte, ma principalmente perchè il Vapore veloce sulla spiaggia di Ponente, inoffeso dal Castello, tirava e faceva piegar la nostra ala destra.

Le truppe delle due Sicilie, riunite prima nel piano del Carmine, si ritirarono nel Castello protette da una frazione di Cacciatori appostati sui Bastioni e muri di Cinta, sotto la mia direzione e comando, che ebbi ordine dal detto Colonnello del Bosco di barricar la porta e di adoprare tutti gli ostacoli possibili per ritardare l'entrata in Città dei Garibaldini, come fu fatto; e quindi, al convenuto segnale di ritirata dal Castello, abbandonate tutte le posizioni, giusta l'ordine ricevuto, portandomi con gli uomini di corsa nel ridetto Castello, ove trovai tutte le truppe raccolte in attesa di superiori disposizioni.

Questa mia ritirata ebbe luogo verso le 3, o 3 1/2 p. m., per cui non restò più truppa delle due Sicilie in Città, meno poche sentinelle perdute.

Quindi è insussistente l'asserzione *che si combattè fieramente per le strade di Milazzo*, come pure l'altra *che degli abitanti sonosi battuti contro i Garibaldini*, mentre quelli non entrarono in Città che molto tempo dopo la ritirata di tutte le truppe nel Castello, e contro di essi Garibaldini tirava a mitraglia dai baluardi del Castello la nostra Artiglieria.

Non si tentarono delle sortite dal Castello perchè le truppe erano stanche, perchè si sarebbe danneggiata la Città e principalmente perchè si attendevano rinforzi di truppe fresche da Messina per operare di concerto con noi del Forte, chiudendo nel mezzo i Garibaldini.

Ma invece dei soccorsi attesi da Messina vennero dei vapori vuoti col Colonnello Anzani dello Stato Maggiore, spediti da Napoli appositamente per stipolar con Garibaldi la capitolazione, la quale fu pattuita ed eseguita lo stesso giorno 24 luglio, in cui ci imbarcammo partendo per Napoli e Castellammare.

Ecco quanto posso ricordarmi dopo 22 anni, e nella lusinga che le mie dichiarazioni valgano a smentire le ingiuste insinuazioni, con ogni ossequio e stima mi creda.

Aff.mo
Leopoldo Adven, già Alfieri
nel 9° Battaglione Cacciatori nel 1860,
ed oggi Capitano di Fanteria nello
Esercito Italiano

All'onorevole
Sig. Comm. Stefano Zirilli
Colonnello del Genio nella Riserva
Milazzo.

DOCUMENTO N. 6.

Il sottoscritto, sin dal 1847 Medico Condotta dell'Ospedale Civile di Milazzo in Sicilia, socio di varie Accademie scientifiche, attesta che allorquando, dopo la partenza del dottore Enrico Albanese, assunse la direzione dell'Ospedale provvisorio per i feriti Garibaldini, improvvisato in questo convento del Carmine a cura del Comitato insurrezionale della Città la sera del 20 luglio 1860, trovò nel convento stesso e nell'attigua Chiesa più che duecento feriti Garibaldini e pochissimi Napolitani.

E quantunque dopo tanto tempo non abbia elementi per precisarne il numero, pure è certo che sorpassavano i duecento, essendone collocati sessanta nella vasta Chiesa e pieno tutto l'ampio Convento, sgombrato espressamente dai Monaci per dar luogo ai feriti.

Milazzo 30 aprile 1882

Cav. Domenico Greco e Greco

Tutti questi documenti originali sono presso di me pronto a presentarli a chiunque lo richieda.

Zirilli

FINE.